

6. LA DIOCESI DI CALTAGIRONE

L'elevazione di Caltagirone ed il suo circondario a Diocesi si deve a Filippo II di Spagna e risale al 1582, anche se la reale data del suo effettivo funzionamento è molto postuma per la netta opposizione del vescovo di Siracusa, da cui gran parte dei territori della nuova Diocesi dipendevano.

Il contrasto durò a lungo e per certi versi sembrava insanabile. Infatti, non riuscirono a porvi rimedio né Filippo III né il suo successore Filippo IV. Non fu cosa semplice risolvere l'annosa questione. Necessitarono l'intervento diretto di re presso la santa Sede nonché l'improvvisa morte dell'allora vescovo di Siracusa mons. Giovambattista Alogna. Superati definitivamente gli ostacoli frapposti dalle parti interessate, sarà Papa Pio VII con l'apposita bolla "Romanus Pontifex", ma soltanto, nel 1816, a realizzare l'antico desiderio dei calatini, vecchio di ben 234 anni. La reale funzionalità della Diocesi s'avrà solamente, nel 1818, per l'azione esecutiva, dettata soltanto per quella data dal papa, tramite l'intervento di mons. Domenico Benedetto Balsamo, arcivescovo di Monreale. Il primo vescovo della Diocesi sarà mons. Gaetano Trigona-Parisi, che dopo qualche decennio dal suo insediamento sarà elevato ad arcivescovo e trasferito all'Arcidiocesi metropolitana di Monreale, da cui, all'epoca la Diocesi di Caltagirone era suffraganea.

Il primo atto del vescovo Trigona-Parisi, all'atto del suo insediamento a Caltagirone fu l'elevazione della chiesa parrocchiale di S. Giuliano a Cattedrale, ordinando l'approntamento dei necessari lavori per renderla degna del nuovo ed elevato compito. Grazie all'intervento intelligente ed appropriato dell'architetto Fragapane, incaricato delle modificazioni, nel

1908, il santuario rivisse un suo nuovo splendore nello stile imperante d'allora del liberty-floreal. Una tartaruga v'avrebbe impiegato, di certo, meno tempo a creare una Diocesi. La verità è che i privilegi acquisiti sono di difficoltosa cancellazione, ovunque essi s'annidino, soprattutto nelle alte sfere del clero. Alla decisione del Papa di dar luogo alla richiesta dei carletini contribuì l'intervento dello stesso del Re delle Due Sicilie Ferdinando III per la pesante e giusta pressione che dovette subire dal popolo, perché pretendeva l'introduzione, per la prima volta, della leva obbligatoria e d'approntare a sue spese il necessario mantenimento delle truppe. La paura del sopraggiungere anche nel suo Regno delle conseguenze dirompenti della Rivoluzione Francese non gli facevano dormire sonni tranquilli.

All'atto della sua costituzione, alla Diocesi furono assegnati, oltre alla stessa città di Caltagirone, anche i comuni di Mazzarino, Grammichele, Butera, Palagonia, Militello, Mineo, Santa Maria di Niscemi, Riesi, San Michele di Ganzaria, Santo Cono, Scordia, Terranova, Vizzini ed, infine, il priorato, vecchio del 1495, su Santa Maria delle Grazie, necessario al mantenimento del prossimo, funzionale seminario.

Nel 1844 Papa Gregorio XVI volle ristrutturare le Curie isolate, per cui la Diocesi subì la scorporazione dei comuni di Mazzarino, Butera, Niscemi, Riesi e Terranova, in compenso, ben poca cosa, le furono assegnati i comuni di Mirabella e Ramacca ed il convento di Monte Scarpello e qualche piccolo territorio frazione di qualche comune.

Lo scorporo era stato causato dalla costituzione della nuova Diocesi di Piazza Armerina. A questo punto si ha il cambio radicale del suo precedente legame della Diocesi con Monreale per divenire, invece, suffraganea dell'Arcidiocesi di Siracusa.

Il 25 luglio dell'anno di costituzione della Diocesi fu elevato a Patrono della città di Caltagirone San Giacomo Apostolo, amatissimo e stimatissimo di Nostro Signore Gesù, di cui apprezzava doti e capacità, come risulta dal Vangelo.

San Giacomo parteciperà, suo malgrado, ai momenti più tragici della vita del Cristo, come l'arresto di Gesù, ma anche ad alcuni espressivi miracoli, come quello della figlia di Giairo. San Giacomo fu il primo vescovo di Gerusalemme e fu decapitato per ordine d'Erode Antipa. Il suo corpo non restò in Palestina, ma fu trafugato e trasportato in Spagna, nella regio-

ne della Galizia, ove fu finalmente tumolato ad Ira Flavia, da dove sarà trasferito per volontà di Re Alfonso I a Santiago di Compostella in una chiesa costruita a bella posta. Della sua vita si raccontano cose mirabolanti, come quando nella battaglia di Clavjio tra cristiani e musulmani fece la sua apparizione su un cavallo bianco, conducendo i suoi alla vittoria.

All'Apostolo dovevano essere particolarmente insopportabili i musulmani, infatti, anche un'altra volta scese in campo di battaglia contro di loro a fianco di Ruggero a Piano Conte (Caltagirone), determinando la vittoria cristiana, che, per volontà dell'Altavilla, fu onorata con l'elevazione di una chiesa al santo.

I calatini, in suo omaggio, ne chiesero, giustamente, l'elevazione a Patrono della città. Col tempo, il culto per il santo Apostolo s'accrebbe; infatti, fu un desiderio comune elevargli una statua commissionata allo scultore napoletano Vincenzo Archifel. Sarà, comunque, l'altro campano Di Guido a conservare in un'area apposita le reliquie di S. Giacomo. Il 25 ed il 31 luglio si tiene in tutta la città, una processione con i partecipanti attivi, vestiti con gli antichi costumi spagnoli del Seicento, seguiti dalla banda musicale e da una marea di devoti.

Non può concludersi il discorso sulla Diocesi senza ricordare due uomini che vi si forgiarono: Don Luigi Sturzo e Mario Scelba, più volte ministro della Repubblica ed anche Presidente del Consiglio. È del tutto ovvio che le due figure hanno un diverso spessore spirituale, umano, civile e culturale, per cui la storia fa assoluto divieto di metterli a confronto per la naturale prevalenza della coerenza di don Sturzo e per i cedimenti, invece, attuati, spesso da Scelba ai potentati italiani e al suo stesso partito della D.C. In ogni caso, entrambi furono forgiati dai rispettabili membri di quella Diocesi.